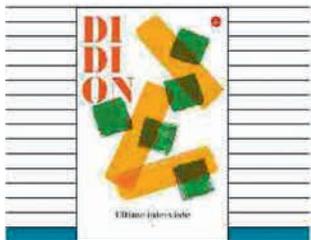


I LIBRI DEL VENERDI



ULTIME INTERVISTE

AUTRICE

JOAN DIDION

traduzione di Sara Sullam

EDITORE

il Saggiatore

PAGINE

136

PREZZO

16 euro



FRED R. CONRAD/THE NEW YORK TIMES

Joan Didion (1934-2021) in una foto del 2007

JOAN DIDION LE ULTIME PAROLE FAMOSE

di TIZIANA LO PORTO

«D

RITTA in piedi in un angolo di ogni suo pezzo, col bloc notes in mano, lei dice: Io c'ero». Lei è la scrittrice americana Joan Didion, ritratta con esattezza nel giro di una frase dalla collega Patricia Lockwood nella prefazione di una raccolta di otto conversazioni tra Didion e altri romanzieri e giornalisti. In America la raccolta è stata pubblicata postuma da Melville House nella ormai leggendaria collana "The last Interview", e ora esce in Italia per **il Saggiatore** con il titolo *Ultime interviste*. Parlando di come Didion è ritratta nel bel documentario del nipote Griffin Dunne *Joan Didion: Il centro non reggerà* (è su Netflix, vedetelo se non lo avete ancora fatto), sempre Lockwood dice: «I suoi gesti hanno l'ampiezza dei fuochi d'artificio. Mette tutta se stessa nel parlare, muove le mani come stesse scacciando ogni certezza dal proprio corpo». E aggiunge: «Questo libro non offre nulla di nuovo, perché ci ha già detto tutto Didion».

L'affermazione è vera e insieme non lo è, come accade quando scompare qualcuno che come Didion ha dato tanto e bene. La sua opera è un tale condensato

di arte e creatività e brillante pensiero e impeccabile scrittura (e molto altro) che ha il potere di generare anche in assenza dell'autore. L'opera di Didion ha generato molto nei pochi anni dalla sua scomparsa (la scrittrice è morta a 87 anni nel 2021): qualcuno, l'amico scrittore Hilton Als, ha curato una mostra su di lei (*Joan Didion: What she means*, nel 2023 a Los Angeles); tanti

«Quando scrivi», diceva, «i personaggi prendono possesso di casa tua»

altri hanno scritto libri che parlano di lei (tra i recentissimi e belli ci sono *Didion and Babitz* di Lili Anolik e *The Friday Afternoon Club: A Family Memoir* di Dunne). E Didion è presente adesso

con l'uscita, nella bella traduzione italiana di Sara Sullam, di queste interviste che gli anni e il contesto trasformano in qualcosa di un poco inedito, o comunque diverso.

A Sally Davis, che nel 1972 la interroga sull'angoscia come presunta prerogativa delle donne, dice: «Sono cresciuta senza una particolare consapevolezza di un ruolo specificamente femminile. Voglio dire, non mi è mai venuto in mente che da me ci si aspettasse altro rispetto a quanto volessi fare io». A Sara Davidson, nel

1977, sui protagonisti dei suoi libri: «Penso che ci si identifichi con tutti i propri personaggi. Diventano la tua famiglia, ti sono più vicini di chiunque altro. Si trasferiscono in casa tua e

prendono possesso dell'arredamento. È una delle difficoltà dello scrivere un libro è avere una vita normale, una vita sociale e domestica». A Hari Kunzru, nel 2011: «L'atto fisico di liberarmi delle mie cose mi sembra eccedere le mie forze». E infine a Sheila Heti, che nel 2012 le domanda come sarebbe potuta essere la sua vita senza la scrittura: «Una vita più felice? Non saprei. Mi è piaciuto essere una scrittrice».

Una raccolta di otto interviste che il tempo e il contesto trasformano in inediti